

CVII.

TORNATA DEL 22 MARZO 1862.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario. — *Interpellanza del Senatore Lauzi sull'occupazione del Seminario di Pavia — Risposta del Ministro della Guerra — Ordine del giorno proposto dal Senatore Lauzi — Proposta dell'ordine del giorno puro e semplice fatta dal Senatore Notta — Osservazioni e proposta del Senatore Montezemolo, respinta dal Senatore Lauzi — Approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice — Discussione sul progetto di legge per l'esenzione degli ingegneri e periti agrimensori dall'obbligo di cauzione — Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri della guerra, d'agricoltura, industria e commercio, e dei lavori pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** dà lettura del processo verbale della precedente tornata che è approvato.

INTERPELLANZA DEL SENATORE LAUZI
AL MINISTRO DELLA GUERRA.

Presidente. L'ordine del giorno porta l'interpellanza del signor Senatore Lauzi al Ministro della guerra.

Do quindi la parola allo stesso Senatore Lauzi.

Senatore Lauzi. Prima di esporre la mia interpellanza io credo utile di premettere due brevi osservazioni. La prima è questa, che la mia interpellanza non involve la menoma idea di attacco al Ministero. Io ne darò una sola prova di fatto, ed è che io ora nell'intenzione di muovere questa mia interpellanza molto prima, ed anzi già ne avevo parlato al generale Della Rovere, il quale ne può fare testimonianza, e mi ero poi risolto a ritardarla nella speranza che la vertenza si accomodasse. Ora però sono nuovamente venuto nella determinazione di farla, perchè mi è sembrato che la posizione di questo affare si fosse alquanto aggravata e complicata.

La seconda osservazione che farò, attesa la natura dell'argomento, e attesa la singolare posizione degli animi ai nostri tempi e nei nostri paesi, è questa, che ripeterò presso a poco colle parole che un nostro collega pronunziava ieri l'altro in questo recinto.

Non sono clericale. Tengo alla difesa dei diritti dello Stato; dirò di più, ai diritti della nazione proclamati nel Parlamento italiano, ma voglio legalità per tutti e

tanto più la voglio nei rapporti colla chiesa, perchè credo che il rispetto ai legittimi diritti della chiesa, la riverenza a quelli tra i suoi ministri che si informano al vero spirito della religione, serva di risposta a quella calunniosa imputazione che ci viene fatta dai nostri nemici, quando costretti noi a resistere alle intemperanze di qualche parte del clero, ci accusano di essere persecutori della chiesa.

Premesse queste cose, io prego il Senato ad avere la pazienza di sentire una breve relazione dei fatti che si legano all'argomento, cioè all'occupazione per parte del militare del seminario di Pavia.

E qui credo anche di fare una terza dichiarazione, che cioè siccome io non intendo di fare lagnanze personali a tale o tal altro Ministro che non intendo accusare tale o tal altro impiegato, mi varrò per quanto possibile di una espressione generica, cioè, di quella d'amministrazione militare e di agenti suoi.

Già sin dallo scorso estate, quando io ripatriava dopo la chiusura del Parlamento, sentiva vociferare in paese che l'amministrazione militare vagheggiava il locale del seminario per costituirvi un ospedale militare.

Se alcuno chiedesse perchè faccio parola di questa vociferazione, che non è che una vociferazione, dirò che essa mi giova per spiegare certi fatti posteriori.

Infatti sin dal novembre ultimo scorso fu fatta una verbale comunicazione al Vicario capitolare di Pavia sul punto se credesse di cedere quel locale per uso militare. Al che il Vicario capitolare, e lo dirò una volta per sempre perchè le sue risposte decisive furono ognora nel medesimo senso, rispose che non poteva privarsi del seminario che gli era assolutamente necessario per la disciplina e per la istruzione dei gio-

vani seminaristi. Che in massima non avrebbe avuto in progresso di tempo difficoltà di cambiare questo locale con un altro, alienandolo al militare, sempre che non ci fosse interruzione, sempre che al momento in cui dovesse lasciare lo stabilimento attuale, ne trovasse un altro pronto ove porre i suoi diletti seminaristi che lo riguardano come padre, e che egli ama veramente con amore di padre.

Dopo quella prima richiesta ci fu una interruzione. Questa interruzione nel mio modo di vedere la si spiega dalla circostanza che era stata proposta al Parlamento una legge per autorizzare anche l'amministrazione militare ad occupare le case religiose. Infatti appena fu dal Parlamento sancita e dal potere esecutivo promulgata la legge del 22 dicembre 1861, il Ministero della guerra comunicava al Ministero di grazia e giustizia una nota di case da occuparsi in forza di quella legge, e comprendeva tra queste il Seminario di Pavia. Se non che il Ministero di grazia e giustizia, e credo non ingannarmi, avvertiva l'amministrazione militare che il seminario non era compreso fra gli stabilimenti di cui parlava la legge. Prevedo già che il signor Ministro mi risponderà che non ha occupato il locale in forza di quella legge. Ma in quel tal modo di vedere che mi è particolare, io accennava questa circostanza per due motivi. Il primo era per provare che per fini sicuramente utili al servizio militare quella tale vociferazione che sino dall'estate correva che il militare vagheggiava la tenuta stabile e permanente di quell'edificio, non era poi una voce tanto vaga. Il secondo motivo è questo, che vedo che l'amministrazione militare, avendo esteso il senso della legge del 22 dicembre 1861, non ha forse abbastanza compreso l'interesse speciale e l'importanza di un seminario.

I seminari fanno parte integrale dell'organismo della Chiesa: la Chiesa può stare, è stata, e forse starà senza frati e senza monache; ma la Chiesa non può stare senza seminari, o la esistenza dei seminari è fatto speciale dovere ai Vescovi dalle leggi della Chiesa. Aggiungerò che quest'obbligo diviene anche in fatto tanto più importante nella Lombardia, giacchè nell'Università di Pavia non esiste insegnamento di facoltà teologica.

Veduto che colla legge del 22 dicembre l'amministrazione militare, che ne aveva espressamente manifestato il pensiero, non poteva occupare il Seminario pavese, passò a farne nuova domanda, ritentando ancora l'animo mite e remissivo di Monsignor Gandini e questo con richiesta verbale del Prefetto in unione all'agente dell'amministrazione militare nel 3 febbraio, al che pure Monsignor Vicario non potè rispondere, per obbligo da lui creduto di stretta coscienza, che nello stesso modo che aveva risposto prima.

In questo frattempo mentre correva notizia dell'intenzione del militare di occupare il Seminario l'opinione pubblica se ne risentì; il Prefetto della provincia fece soggetto di rapporto speciale quest'inquietudine che appariva fra i cittadini sull'occupazione e quindi sulla

chiusura del Seminario. Se non m'inganno, il rapporto, od almeno l'argomento del rapporto del Prefetto venne egualmente comunicato al Ministero di grazia e giustizia e da quello trasmesso al Ministero della guerra.

Ciò nullameno nel giorno 5 di febbraio un agente dell'amministrazione militare si presentava munito di un ordine di non so quale autorità superiore al Vicario e gli diceva che entro 24 ore dovesse consegnare il Seminario; in difetto di che avrebbe avuto ricorso al giudice e richiesta la forza pubblica.

Credo questo fatto non sarà messo in dubbio diversamente dovrò annoiare il Senato col leggere precisamente la copia della carta di cui era munito quest'agente militare.

Ci fu qualche osservazione sull'impossibilità di evacuare il Seminario in 24 ore. Ci fu intervento officiosa del Prefetto e del Sindaco e dopo tutto ciò fu convenuto che il Vicario capitolare cedendo, come diceva egli alla forza, ossia alla minaccia della forza, avrebbe messo a disposizione del militare il Seminario, il quale fu realmente occupato, se non erro, nel giorno 10 febbraio.

Questa è la breve storia dei fatti sino all'occupazione.

L'occupazione fu enunciata a titolo d'urgenza, nulladimeno per alcuni giorni e quasi direi per alcune settimane il locale non fu occupato se non che da 50 a 60 soldati che furono levati da una caserma della città. Frattanto però si rinnovarono le istanze al Vicario Capitolare perchè volesse cedere a titolo di lungo affitto, o a titolo di vendita quel locale al militare. E qui specialmente la risposta non poteva essere che una sola: che egli aveva bisogno di rimanere nel Seminario, finchè non avesse un altro locale disponibile. Il modo con cui hanno continuato le trattative offre qualche circostanza dispiacevole sulla quale credo passare sopra, molto più che non è necessario sia conosciuta per l'argomento della mia interpellanza.

Ora io domando su qual legge sia fondata questa occupazione.

Ho già escluso, prevedendo l'obbiezione del signor Ministro, la legge del 22 dicembre 1861.

Mi si dirà che invece l'occupazione fu fatta a titolo d'urgenza in base alla legge del 1836.

Io non conosco e non debbo conoscere che le due patenti del 9 agosto 1836 le quali furono nel novembre del 1859 promulgate per l'osservanza in Lombardia dall'in allora governatore della medesima, Senatore Vigliani. La prima di queste patenti non riguarda che le forniture, l'alloggio ecc. alle truppe di passaggio, od in distacco, e simili. La seconda riguarda l'obbligo dei Comuni per le truppe che sono di presidio, o di guarnigione in un dato luogo.

La prima di queste patenti dice espressamente che non riguarda affatto l'alloggio e le somministrazioni per le truppe di guarnigione, alle quali provvede interamente la seconda.

Ora non è che la prima che accenna a casi di urgenza, e siccome uno di questi casi probabilmente mi sarà opposto, come mi venne già precedentemente e gentilmente osservato dal cessato Ministro Senatore Della Rovere, che si trattava, cioè, di arrivo di reclute; così su questo punto osservo, per essere sempre più breve, che è ben vero che la patente prima, che comprende anche i casi di urgenza, parla di arrivo di reclute, e lo comprende tra quei casi ai quali si può provvedere con mezzi straordinari, ma alla condizione che la loro permanenza non ecceda i tre giorni, dichiarando che quando le reclute devono rimanere per più di tre giorni, devono essere trattate come guarnigione o presidio, e quindi al loro alloggio deve essere provveduto a norma della seconda delle patenti che porta la stessa data.

Io non credo adunque che siasi verificato il titolo per l'occupazione del Seminario, nemmeno in base alla legge del 1836; ma si è di più: quella legge ha prescritto diverse modalità; ha fissato un certo procedimento; e mi permetto di osservare che questo non è stato menomamente seguito in tale circostanza. La legge vuole che l'alloggio sia cercato dal militare all'amministrazione comunale e la sola autorità comunale ha veste per cercare l'alloggio ai privati, ed agli stabilimenti. Ora io voglio sorpassare una circostanza rilevantissima ed è che nel fissare l'obbligo ai Comuni di dare l'alloggio e quindi anche il diritto all'autorità Comunale di procurarselo, la legge ha fatto delle eccezioni e tra queste, l'articolo 61 indica le case occupate dai Vescovi, quelle occupate dal parroco, corpi ecclesiastici e pubblici stabilimenti e l'articolo 62 cita pure gli edifici destinati all'esercizio del culto divino, fuori che in caso di stringentissima ed assoluta impossibilità. Ma dato anche che non di questi stabilimenti citati, ma di un privato qualunque si tratti, la legge vuole che l'elenco dei locali da occuparsi sia previamente determinato dall'autorità Comunale, e non dal solo Sindaco o dalla Giunta, ma dal Consiglio comunale approvato.

La legge vuole che il Sindaco quando passi ad ordinare l'alloggio debba ricevere le obiezioni, le osservazioni che per essere esentati, facessero i privati e quindi tanto più il capo e direttore di uno stabilimento. E quando queste osservazioni fossero tenute giuste dovrebbero provvedersi altri luoghi dall'autorità comunale; quando non fossero tenute fondate è alla autorità comunale sola che questa legge dà facoltà di procedere colla forza all'occupazione di quel locale.

Ora il Senato vede che nessuna di queste prescrizioni è stata osservata nel caso in discorso. Non preventiva destinazione, non formale richiesta, non biglietti di alloggio, non esame per parte del Consiglio comunale delle osservazioni fatte. Finalmente è a considerarsi che la minaccia di occupazione colla pubblica forza non venne fatta dall'autorità comunale, ma dalla militare.

Vi è un altro ordine di considerazioni sulle quali richiamo l'attenzione del Senato.

Se in tutte le cose il *summum jus* viene qualificato di *summa injuria*, credo che questa speciale qualifica sarebbe da applicarsi molto più a quella misura, quantunque fondata nell'estremo diritto, che recasse impedimento o molestia ad un servizio che grandemente interessa il paese ed una parte di pubblico interesse che ha tanto bisogno, come è la parte religiosa, che dobbiamo anche ritenere moralizzatrice delle popolazioni.

Ora, in questi tempi nei quali il precetto di dare a Cesare quello che è di Cesare, ed a Dio quello che è di Dio, invece di venire ripetuto nel santuario, dove fu la prima volta emanato, ha dovuto essere ricordato dai potenti della terra ai ministri del santuario, (*) vi ha però ancora delle province e delle diocesi, oserei dire qualche oasi, in cui le buone massime non sono solamente osservate, ma sono insegnate ad istruzione anche dei futuri ministri della Chiesa, e sicuramente tra queste privilegiate diocesi, io credo che a buon diritto si debba annoverare quella di Pavia.

Non un solo ostacolo di quelli, che si verificarono in altre parti d'Italia è avvenuto in quella diocesi: sempre i ministri dell'altare furono i primi a porgere il loro ministero ed innalzare preci nel tempio per ciò che ha tratto agli avvenimenti nazionali. Ivi non mancarono mai le preci per la salute del Re, e per la prosperità delle nostre armi; non mancarono mai, e molte volte spontaneamente, le preci per i defunti nella guerra nazionale: non mancò pure un tributo a quel grande ministro la cui perdita ha costituito sì grave e durevole sventura della patria!

Le relazioni tra il distinto capo di quella diocesi e tutte le autorità furono sempre le più benevole, le più amichevoli, che immaginare si possa; e non senza ragione è stato replicatamente quell'onorevole prelado fregiato dei segni della munificenza e soddisfazione Sovrana.

Ora io domando al signor Ministro se non sia ragionevole, che il paese, fatta anche astrazione della non assoluta legalità di un procedimento non abbastanza regolare, abbia dovuto inquietarsi di queste cose, e che voglia sostenere le proprie ragioni quel prelado, il quale è costretto a privare della disciplina, della facilità dell'istruzione e della educazione i suoi giovani alunni.

Ed io credo di dovere ricordare al Senato, che quel locale del seminario è considerato in Pavia come un monumento storico, un monumento di patria carità.

Un locale disadatto, ristretto, in una pessima situazione della città trovavasi destinato all'uso di seminario, quando venne alla diocesi di Pavia quel venerabile e venerato antiste che fu Luigi Tosi.

Egli trovò subito, che prima necessità della diocesi era la creazione di un nuovo seminario; ma il seminario era povero, non poteva sopporre all'occorrente spesa.

(*) Vedi discorso di Napoleone III, il primo dell'anno.

Il prelato predicò colle parole e coll'esempio; pose gran parte del suo privato patrimonio nella fabbrica del nuovo seminario, il rimanente della spesa che credo raggiungesse, o superasse le lire 100.000, fu data per obblazione privata dai cittadini.

Se io ho dovuto enumerare i fatti ed apprezzarli secondo il mio debole giudizio, non intendo su questi fatti chiamare verun giudizio del Senato; io abbandono il passato alla storia, ma mi rivolgo confidentemente al signor Ministro, e lo prego, e questo è lo scopo della mia interpellanza, a dirmi se in un tempo più o meno prossimo, ma non eccedente i limiti della necessità di quella diocesi, egli possa ridonare il seminario all'uso al quale era destinato.

Se la risposta del signor Ministro, come spero, sarà corrispondente al mio desiderio, io lo ringrazierò vivamente, e mi terrò soddisfattissimo delle sue spiegazioni; quando le sue assicurazioni, nelle quali porrò piena confidenza, non potessero ancora rassicurare l'animo di quel degno prelato che è monsignor Gandini, nè le inquietudini del paese, nè gli interessi vitali della religione su questo proposito, io pregherò il Senato, affinché avvalorando il mio desiderio possa influire maggiormente sull'animo del Ministro.

Presidente. La parola è al Ministro della guerra.

Ministro della Guerra. L'onorevole precipitante nell'enumerare i fatti che hanno preceduto l'occupazione del seminario di Pavia, ha fatto allusione a pratiche successe nell'estate scorso e nel mese di novembre, quasi che quelle pratiche avessero relazione coll'occupazione attuale.

Il Ministro della guerra avendo fatto di Pavia una piazza importante, è naturale che si preoccupasse del modo di acquartierare le truppe necessarie a quella piazza, ed è anche naturale, essendovi fabbricati in Pavia, che cercasse il modo di poterli occupare.

Io non vado ricercando le pratiche antiche, quello che posso dire si è che quando il Ministro della guerra seppe non poter occupare il seminario in virtù della legge di dicembre 1861, abbandonò assolutamente l'idea di occuparlo in modo stabile, perchè il Ministro naturalmente intende stare nei limiti della legge. Però siccome il Senato sa che coll'arrivo sotto le armi delle varie leve chiamate colle leggi alle quali esso ha prestato il suo concorso, i corpi sono ingrossati di molto, così era ben naturale che il Ministro mio predecessore si preoccupasse del modo di alloggiare tutte queste leve.

Dovendo andare a Pavia un contingente considerevolissimo, il Ministero diede istruzioni al riguardo. Il comandante militare appena ebbe contezza delle truppe che aveva da alloggiare, prima di tutto allontanò quei corpi che credette poter allontanare; mandò una compagnia a Pizzighetone, e una batteria altrove, tenendo solo in Pavia quello che occorreva per il servizio della piazza. Vedendo che malgrado questo allontanamento non vi era mezzo di alloggiarvi fuorchè 1000 a 1200 uomini, si è rivolto al Municipio, perchè volesse a tal

riguardo indicargli e consegnargli dei locali. Il Municipio ha nominato un ingegnere il quale insieme con un ufficiale del Genio pervorse e visitò tutta la città cercando se vi fossero locali atti ad alloggiare le truppe. Questi due ingegneri d'accordo hanno fatto la loro relazione, dichiarando che in Pavia assolutamente non ci sono altri locali atti ad alloggiare truppe fuorchè il Seminario e un certo fabbricato detto il luogo del Vescovo. Il comandante militare si rivolse allora al Municipio domandando di occupare uno di essi.

Appena in città si seppe essersi fatta richiesta del locale detto luogo del Vescovo, attualmente destinato ad uso di orfanotrofio, si manifestò una vera inquietudine, perchè doleva a tutti che si mettessero sulla strada tanti poveri orfani.

Il Senatore Lauzi invece ha parlato di inquietudini per l'occupazione del Seminario. Io rispetto le informazioni e le fonti da cui le attinse; quello che posso assicurare si è, che a me (che allora ero comandante interinale del dipartimento della Lombardia) quelle informazioni non sono venute nello stesso senso.

La città non si è preoccupata nè punto nè poco di quella occupazione, anzi l'ha vista molto di buon occhio, e avrebbe veduto anche molto volentieri che il Vicario avesse ceduto quel locale, acciò venisse destinato all'uso di ospedale militare, perchè l'attuale ospedale militare in Pavia è in così misero stato da muovere pietà; i militari vi sono ricoverati in guisa, che urta col senso della carità.

Dunque io credo che non istà a questo riguardo l'asserzione del Senatore Lauzi sull'inquietudine provata in Pavia.

Ma veniamo alla quistione della legalità. Il comandante militare avendo avuto l'indicazione dei locali sopra mentovati si è rivolto, come era suo dovere, a termini delle patenti del 1836, al Sindaco perchè volesse fare le pratiche necessarie per quest'occupazione. Ora, il Sindaco ha creduto di fare uffici privati. Se il Sindaco ha creduto di fare ciò, era padrone, ma il Comando militare ha fatto la richiesta in regola. Parve al Sindaco che, facendo uffici privati, il Vicario avrebbe più facilmente ceduto, ma il Sindaco non riuscì neanche a fare che venisse meglio accolta una richiesta mossa in via ufficiosa.

Allora il Comandante prima di richiedere l'autorità municipale a procedere agli atti legali per quest'occupazione, fece pregare direttamente il Vicario di voler cedere quel locale, dichiarandogli che badasse che in caso di rifiuto, egli avrebbe fatta la richiesta per entrare per decreto di giudice. Adesso io domando se la parola « per decreto di giudice » sia una minaccia. Questa parola include anzi la legalità, include la necessità di passare per tutte le forme legali. Dunque respingo assolutamente la taccia di illegalità e di minaccia fatta dall'autorità militare.

Il Vicario il quale fino allora aveva dichiarato assolutamente al Comandante militare di non voler cedere

quel locale e anche a voce aveva risposto all'incarico del Comandante in questo senso, appena trascorsa un' ora da quella intimazione, inviò al Comandante militare una missiva nella quale dichiarava di cedere volontariamente il Seminario. Dunque il locale è stato occupato dall'autorità militare sulla cessione fattagliene volontariamente dal Vescovo, il che esclude, come ben vede il Senato, qualunque occupazione fatta di quel locale, per minaccia di occuparlo colla forza armata.

Il Senatore Lauzi nella sua narrativa ha indicato che essendo stato domandato quel locale in via di urgenza, fu poi lasciato parecchie settimane vuoto. Io credo poco esatta l'espressione di « parecchie settimane », ma è vero che questo locale per qualche tempo fu occupato da poca truppa; e dirò subito come è andata la cosa.

Il bisogno era assolutamente urgente, era talmente urgente, che nel tempo in cui il Seminario era occupato da pochi individui, i soldati dormivano nelle scuderie e nei sotterranei, ed ho su tale fatto una dichiarazione, che potrete leggere, del medico capo del dipartimento, il quale ha creduto dover suo di fare le più alte rimostranze a questo proposito.

Dunque, perchè l'autorità militare per alcuni giorni, ha lasciato i soldati in sì misera condizione? Perchè sperava sempre di avere una risoluzione, perchè era stato supposto al Comandante militare che qualora si fosse preso in affitto od acquistato quel Seminario, il Vicario non avrebbe fatto difficoltà, ed il Comandante dietro una tale supposizione ha creduto di fare aprire trattative in proposito; locchè prova sempre più che non è mai stata intenzione sua di occupare il locale per forza ed illegalmente.

Dunque si sono fatte trattative: e siccome, qualora le medesime fossero riuscite, il miglior uso che si sarebbe potuto fare di quel Seminario era di destinarlo ad ospedale, così fu lasciato vuoto per qualche tempo, onde, se il Vicario l'avesse ceduto, trasportarvi subito l'ospedale. In ciò non era nessun secondo fine; la cosa è patente, chiara; si sperava di aver quel locale in via amichevole, e qualora si fosse avuto, si sarebbe occupato ad uso di ospedale, perchè come ho già detto, l'ospedale militare è in uno stato che o in un modo o in un altro bisogna che il Governo pensi a provvedervi.

Ristabilita così la storia dei fatti, vengo all'oggetto dell'interpellanza, e risponderò subito al signor interpellante, che l'amministrazione militare non ha punto occupato il Seminario pel piacere d'impedire i seminaristi di avere la loro istruzione religiosa, ma l'ha occupato per pura ed estrema necessità. L'amministrazione militare ha bisogno d'alloggiare i suoi soldati di presidio, e non li può lasciar dormire sulle piazze.

Se il municipio di Pavia è disposto a darci un altro locale, e se ce lo dà il mattino, noi la sera sgomberemo il seminario; noi non facciamo nessun impegno per tenerlo; se il Vicario ce lo vuol vendere, lo acquistiamo, se non vuol venderlo, il Municipio ci dia un

altro locale, e noi, ripeto, cederemo il locale del Seminario. Ma finchè in Pavia non ci sono altri locali, finchè c'è la necessità di alloggiare i soldati di presidio, io credo che l'amministrazione mancherebbe al suo dovere se lo abbandonasse.

Quanto all'avvenire, dirò che l'amministrazione militare naturalmente vi pensa; se il Vicario persiste nelle sue idee di non volerlo nè vendere nè affittare ne fabbricheremo un altro, insomma l'amministrazione militare prenderà un partito per poter alloggiare il presidio: una fin allora, bisogna che il Municipio ci pensi, e che a ci lasci il Seminario, o ci dia un altro locale. Da quest'alternativa non si esce.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Lauzi.

Senatore Lauzi. Io non dirò che due parole per togliermi dalla taccia d'aver indicato meno esattamente alcune circostanze di fatto.

L'inquietudine degli animi annunciata dal Prefetto di Pavia al Ministro di grazia e giustizia si riferisce al Seminario, ed il signor Ministro della guerra potrà ciò rilevare dalla nota del 31 gennaio 1862, al n. 6864, nella quale è detto espressamente « essergli stato recato a notizia (è il Ministro di grazia e giustizia che scrive a quello di guerra) dal Prefetto di Pavia che l'occupazione di quel Seminario vescovile per uso militare, la quale, come già si osservava, non potrebbe effettuarsi in dipendenza della legge 22 dicembre 1861, riuscirebbe sgradita altresì a quella popolazione, dappoichè quel Seminario venne sempre egregiamente diretto, e fu ed è culla ad ecclesiastici indirizzati a non dividere lo zelo della religione dall'amor della patria e della causa nazionale. Il perchè lo scrivente ha per fermo che da codesto Ministero si smetterà ogni idea di tale occupazione ».

Quanto all'osservazione fatta sulla parola *minaccia*, ne feci uso perchè non aveva altra parola in pronto; quello però che è positivo si è, che si presentò un Commissario dicendo che quel locale *doveva* esser messo a disposizione dell'Amministrazione militare, e se il Senato me lo permetterà io leggerò un brano, poche righe d'un'istruzione diretta da un Comandante superiore qualunque all'agente dell'Amministrazione.

« Al seguito dell'opposizione incontrata per parte del Vicario generale di questa diocesi di Pavia pella dimandata occupazione in *via d'urgenza* dei locali del Seminario e del Vescovo per uso militare, è volontà superiore che detta occupazione abbia luogo *malgrado ogni opposizione*. »

« V. S. Ill. ma frattanto inviterà il giudice, ecc. »

Ora ben vede il....

Ministro della Guerra (*interrompendo*). Se si richiese l'intervento del giudice, cessa ogni idea di minaccia....

Senatore Lauzi. Perdoni! La legge che io cito dico che può ricorrere al giudice l'Amministrazione comunale, non la militare. Sta sempre che l'uso della forza

fu minacciato, e non lo fu dall'autorità che sola ne aveva il diritto.

In generale le ragioni esposte dall'onorevole signor Ministro concludono a questo, che il militare nelle circostanze in cui si trova ha bisogno di quel locale, e che quindi lo occupa appunto per questo bisogno, e sinchè il bisogno perduri.

Io son ben lontano dal voler mai il disagio del soldato, io vorrei che ci fossero mille caserme se fosse possibile, e nessuno meglio di me desidera che il soldato, il quale è destinato, a rischio della sua vita, a sostenere le ragioni della patria e a difenderla dai suoi nemici, abbia sempre le migliori condizioni di vitto e di alloggio e di tutto ciò che può desiderarsi; ma ad ogni modo devonsi le leggi osservare.

Cosa hanno voluto le leggi fare?

Hanno voluto impedire, prevedere un possibile arbitrio in dati luoghi, in dati tempi per parte di qualche autorità militare; dunque non basta per rispondere al mio argomento che si dica che vi era questo bisogno, e che vi si è provveduto.

La questione si ridurrebbe ancora a dire se il provvedimento è conforme alla legge, che ha limitato questa facoltà nell'autorità militare di provvedere all'alloggio delle truppe.

Queste osservazioni ho fatto per essere disculpato dalla taccia di inesattezza nelle mie asserzioni; del resto, ripeto, abbandono i fatti alla storia e non insisto e ritorno a ciò che costituiva la parte effettiva, dirò così della mia interpellanza, alla preghiera, alla viva istanza che io ho fatto al signor Ministro perchè al più presto possibile, ed almeno per l'apertura del nuovo anno scolastico, sia il Seminario riaperto, perchè ognuno vede che la differenza di pochi mesi alla fine dell'anno scolastico corrente potrebbe ancora essere tollerata.

Per ora si è provveduto come si poteva; ma questo stato non potrebbe a lungo prolungarsi senza pericolo per l'istruzione e per la disciplina dei giovani seminaristi.

Ora il signor Ministro che sicuramente non è soltanto Ministro della guerra, ma è anche buon cittadino, vorrà certamente desiderare egli stesso che possa combinarsi il servizio militare col buon andamento anche di altri istituti che interessano moltissimo il paese e specialmente la religione.

Quindi sta sempre il mio desiderio che il Seminario possa essere riaperto alla sua istituzione, almeno per il nuovo anno scolastico.

Il signor Ministro ha detto che se il Vicario capitulare persiste, e se non si trovano altri locali ne farà fabbricare uno appositamente.

Ma capisco che una fabbrica richiede alcuni anni, ed intanto il servizio religioso rimarrebbe sempre interrotto sempre imperfetto, sempre inetto allo scopo.

Per queste circostanze astenendomi da ogni recriminazione che non è nella mia indole, non posso a meno di proporre al Senato un ordine del giorno che non sia che l'espressione di un'associazione al mio desiderio,

che possa al più presto possibile essere rimesso in atto il Seminario di Pavia.

Io quindi mi permetterò di proporre questo ordine del giorno:

« Il Senato esprimendo il desiderio che più presto si possa sia il Seminario di Pavia ridonato alla sua destinazione passa all'ordine del giorno ».

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Il signor Ministro della guerra ha la parola.

Ministro della Guerra. Io debbo ripetere al Senato che non posso prendere impegno per un'epoca fissa di sgombrare il Seminario.

Se le circostanze mutano, e si possa diminuire la guarnigione, e che così la truppa possa alloggiare nei quartieri che abbiamo, sicuramente non si occuperà un locale che non sia strettamente necessario; ma se le circostanze politiche od altre necessitano che si abbia sotto le armi il numero di militari che abbiamo di presente, il Senato comprenderà che il Ministro dee assolutamente provvedere agli alloggiamenti.

Se il Municipio non ci indica altri locali per collocarvi le truppe, vi sarà sempre la necessità di occupar quel locale.

Spero che questa occupazione non sarà lunga, e che il locale sarà ridato al più presto possibile al suo uso primitivo, ma non posso, ripeto, prendere impegno alcuno circa al tempo.

Devo però far presente una cosa al Senato ed è che lo studio dei seminaristi procede egualmente bene, malgrado l'occupazione del Seminario.

Nel Seminario erano dodici studenti, e questi furono trasportati nella casa del Vescovo, dove alloggiavano.

In questa casa sono pure le scuole; e tutto ciò che si faceva in Seminario, si fa ora in casa del Vescovo.

Ora dal momento che per una causa provvisoria si è provveduto, io credo che, nel bivio di far dormire i soldati all'aria aperta sulle pubbliche piazze, o di far studiare gli studenti in casa del Vescovo, in vece che in Seminario, sia abbastanza chiara la convenienza della occupazione di cui è caso.

Senatore Notta. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Notta. Mi pare che dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole signor Ministro della guerra risulti, che questa occupazione fu prodotta da una causa di necessità, e che ove per fatto del Municipio, o per altre provvidenze che si possano prendere dal Ministro cessi tale necessità, cesserà l'occupazione di questo Seminario; perciò, mi pare non ci sia più motivo di proporre alcun ordine del giorno nel senso che vien proposto dal Senatore Lauzi, ma che si debba passare all'ordine del giorno puro e semplice. Quindi proporrei l'ordine del giorno puro e semplice.

Senatore Lauzi. Domando perdono al Senato se debbo aggiungere qualche cosa alle osservazioni del signor Ministro.

Sta bene che momentaneamente e con disagio siansi in qualche modo portate queste scuole nella casa del Vescovo, la quale è di pertinenza del Subeconomato dei Vacanti e non già del Vicario Capitolare. D'altronde è impossibile a lungo alloggiare nel Palazzo episcopale gli alunni, i professori e i superiori, giacchè la buona disciplina richiede che tutta questa gente sia raccolta assieme. E ciò tanto è vero che nel 1859 quando per lo stato di guerra il Seminario fu adoperato per Spedale militare, non fu già in Vescovato che si alloggiarono i seminaristi, e si fecero le scuole per i medesimi, ma fu in quell'immenso palazzo che è della famiglia Botta, e che la signora marchesa Botta-Cusani proprietaria, liberalissima ed egregia dama, pose gratuitamente a disposizione per questo uso.

Io crederei perfettamente inutile la mia interpellanza, e il Senato può benissimo ritenerla per tale, se si passa all'ordine del giorno puro e semplice. Limitato come è il mio ordine del giorno ad aspirare un semplice desiderio, senza un termine perentorio che vincoli eccessivamente i bisogni del signor Ministro della guerra; io spero che attesa la natura dell'argomento che ho trattato, il Senato non mancherà di accoglierlo.

Senatore **Montezemolo**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Montezemolo**. Vi sarebbe una formola che concilierebbe le parole del signor Ministro della guerra e il desiderio del signor Senatore Lauzi, col dire che: « attese le dichiarazioni dell'onorevole signor Ministro il Senato passa all'ordine del giorno. »

Senatore **Notta**. Io insisterei sempre per l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Vi è una proposta di ordine del giorno puro e semplice fatta dal signor Senatore Notta, e vi è una proposta di ordine del giorno motivato fatta dal signor Senatore Lauzi che è la seguente: « Il Senato esprimendo il desiderio che più presto si possa sia il Seminario ridonato alla sua destinazione passa all'ordine del giorno. »

Il Senatore Montezemolo fa una formale proposta?...

Senatore **Montezemolo**. Intendevo veramente che fosse un ordine del giorno puro e semplice sulle spiegazioni date dal signor Ministro della guerra; cioè che: « il Senato consentendo nelle idee espresse dal signor Ministro, passa all'ordine del giorno. »

Presidente. L'ordine del giorno puro e semplice è quello che deve avere la preferenza.

Senatore **Lauzi**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Lauzi**. L'ordine del giorno proposto dal Senatore Montezemolo è la negazione della mia interpellanza.

L'ordine del giorno del Senatore Notta lascia almeno la cosa intatta; ma l'ordine del giorno del Senatore Montezemolo, ripeto, ha un senso opposto al mio. Prego il Senato di avvertire questa circostanza.

Presidente. Vi è, come già dissi, la proposta di un

ordine del giorno puro e semplice, il quale deve avere la precedenza.

Interrogo quindi il Senato se vuol passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Chi intende approvare l'ordine del giorno puro e semplice voglia alzarsi.

(Approvato).

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ESENZIONE DEGLI INGEGNERI E PERITI
DALL'OBBLIGO DELLA CAUZIONE.

(V. atti del Senato N. 114).

Presidente. Viene ora in discussione il progetto di legge per l'esenzione degli ingegneri e periti agrimensori dall'obbligo della cauzione.

Leggo il progetto di legge:

« Art. 1. Colla pubblicazione della presente legge cesserà l'obbligo negli ingegneri, architetti e periti agrimensori di prestare la cauzione richiesta dal regolamento italico del 3 novembre 1805, dalla notificazione estense 16 febbraio 1816, dal decreto parmense del 14 dicembre 1849 e dal regolamento pontificio del 25 giugno 1823 ».

« Art. 2. La promulgazione della presente legge varrà a pubblico diffidamento per lo svincolo di tutte le cauzioni attualmente impegnate per effetto delle citate leggi, decreti e regolamenti ».

« Art. 3. Scorso un anno dopo la pubblicazione della presente legge, s'avranno senz'altro per svincolate tutte le suddette cauzioni, contro alle quali non sia stata insinuata opposizione ».

La discussione generale è aperta.

Se non si domanda la parola passerò alla lettura dei singoli articoli, per metterli ai voti.

Prima però credo bene, siccome alcuni Senatori si sono allontanati dalla sala, di far verificare se siamo in numero, debbo a questo riguardo avvertire che il numero legale per le nostre deliberazioni debb'essere di 81.

Prego i signori Senatori Segretari di voler verificare. (I Segretari procedono alla verifica).

Presidente. Siccome pare che i presenti non siano più di 72, per verificare il numero esatto si procederà all'appello nominale.

Prego il signor Segretario Arnulfo di voler fare l'appello nominale.

Il Senatore *Segretario*, **Arnulfo**, fa l'appello nominale.

Risultano mancanti i seguenti Senatori:

Acquaviva - Amari professore Michele - Balbi-Piovera - Bellelli - Belgiojoso - Borghesi - Borromeo - Brema - Caccia - Cadorna - Cataldi - Caveri - Centofanti - Camozzi - Capocci - Carradori - Casati - Colla - Colonna Gioachino - Colonna Andrea - Conelli - D'Adda - D'Azeglio Massimo - Degasparis - Deferrari Raffaele - Della Bruca - De Monte - Di Campello - Di Fondi - Di S. Cataldo

- Di San Giuliano - Doria - Fanti - Fenzi - Ferrigoi -
Gagliardi - Gallone - Galvagno - Gamba - Ghiglini - Gior-
gini - Giulini - Guardabassi - Imperiali - Lacoii - Lam-
bruschini - Lella - Mulvezzi - Manzoni - Montanari - Monti
- Mossotti - Nazzari - Oneto - Pallavicini Ignazio - Palla-
vicini Trivulzio - Pamparato - Pandollina - Panizza - Pa-
reto - Piazzoni - Pizzardi - Plana - Plezza - Prinetti - Pru-
dente - Ridolfi - Roncalli Vincenzo - S. Martino - Scacchi
- Serra Domenico - Sforza - Simonetti - Stara - Strongoli

- Strozzi - Terremuzza - Trigona - Varano - Vesme.

Dal riscontro fatto dei Senatori presenti non ci tra-
viamo che in numero di 74: per conseguenza non vi
è il numero legale.

Se non v'ha opposizione rimando l'adunanza a lunedì
al tocco per la continuazione della discussione intra-
presa su una delle leggi portate all'ordine del giorno,
non che delle altre.

L'adunanza è sciolta (ore 4 3/4).